

CALABRIA: le pesanti responsabilità dei governanti di centro-sinistra

Hanno costruito l'autostrada ma non hanno cancellato la miseria

Piccoli di crollo per le palazzine IACP di Chiusaresia di Teramo

Usato materiale friabile per le case antisismiche



Questo fabbricato, secondo i tecnici, deve essere demolito perché le strutture portanti non corrispondono alle norme tecniche

AVEZZANO, 16. Il ministero dei Lavori Pubblici, l'Istituto autonomo case popolari, le autorità giudiziarie, il sindaco di Avezzano, il prefetto, il genio civile, il Provveditorato provinciale alle opere pubbliche, sono stati tutti interessati da una drammatica denuncia fatta da 32 famiglie assegnatarie degli alloggi IACP della zona «Chiusaresia» di Avezzano le quali, a causa di difetti riscontrati nella costruzione di ben tre fabbricati, corrono il rischio di essere travolte da crolli che potrebbero far seguito alle profonde lesioni già accertate.

Tra le autorità interessate e tra i cittadini di Avezzano, la denuncia ha destato viva impressione in quanto, mentre la città e l'intera Marsica sono dichiarate zona sismica, cioè soggetta a movimenti tellurici, i tecnici hanno riscontrato nella costruzione dei fabbricati pericolanti l'impiego di materiale friabile ed altre gravi carenze che tengono le famiglie in stato di continuo allarme.

Siamo venuti a conoscenza che tra l'Istituto, la ditta costruttrice e la ditta fornitrice del materiale è da tempo in corso una vertenza legale per la definizione della quale già sono state esperte delle perizie con prelievo di campioni di materiale. I tecnici stanno preparando altre perizie per accertare il grado di resistenza o meno delle strutture portanti, ma più passano i giorni e più si aggravano le lesioni al fabbricato.

Tra giorni, se non vi saranno provvedimenti atti a dare adeguata soluzione al problema, apparirà sui muri della città un secondo manifesto in cui si pongono precise domande all'autorità. Tra l'altro si chiede che le autorità intervengano per togliere dal pericolo le famiglie minacciate e per punire i responsabili di questa faccenda che puzza di cose poco pulite.

Si aspetta forse — per provvedere — una nuova Agrigentò? Si aspetta di ripetere la amara esperienza del Vajont?



Le pareti costruite con mattoni friabili stanno crollando

Catanzaro: per l'operaio licenziato

Fatti concreti non promesse

CATANZARO, 16. L'Amministrazione provinciale di Catanzaro non ha ancora riparato alla miserabile discriminazione operata nei confronti del muratore Rosario Davoli licenziato dopo essersi rifiutato di rispondere affermativamente ad un assistente che gli chiedeva di votare per l'on. Pucci. Il presidente della Provincia, da noi chiamato direttamente in cau-

sa, ha detto di aver aperto una inchiesta e che al più presto si arriverà a delle conclusioni. Non abbiamo invece notizie di interessamenti dei socialisti che pure nella Giunta di centro sinistra dicono di essere soltanto per tutelare gli interessi dei lavoratori. La conclusione della vicenda, tuttavia, non può che essere una soltanto: la riassunzione immediata del lavoratore.

f. m.

GROTTERIA: da anni aspettano la costruzione di un ponte

Pioggia di telegrammi ma di finanziamenti neanche l'ombra



Il fiume Torbido sul quale da anni gli abitanti di Grotteria e della zona circostante attendono che si costruisca un ponte

Dal nostro corrispondente

GROTTERIA (R.C.), 16. La sera di S. Martino del 1961, l'allora sottosegretario di Stato all'Agricoltura e foreste On. Dario Antonicucci, attuale capoluogo calabrese della D.C., ha inviato il seguente telegramma, pervenuto al Sindaco di Grotteria, alle ore 8.30 del giorno dopo: «Sono lieto comunicare che il ministro LL.PP. ha stanziato somma 50 milioni lire strade comunali costose Comune». Nel primo pomeriggio del giorno 14 novembre 1961, a poco meno di un mese di distanza dall'arrivo del telegramma, è partito da Roma firmato, questo, da Riccardo Misasi, allora sottosegretario di Stato alla Giustizia. In esso si legge: «Mi è stato comunicato che il ministro LL.PP. ha disposto concessione contributo 50.000.000 per strade comunali al Comune di Grotteria». Erano ancora all'amministrazione comunale i due telegrammi degli onorevoli democristiani sono stati sbandati al quattro venti come solenne rimprovero alle forze di sinistra che stavano conducendo la loro campagna elettorale denunciando all'opinione pubblica otto anni di malgoverno amministrativo D.C. Una settimana dopo, il 22 novembre 1961, gli elettori di Grotteria, hanno sanzionato la fine del governo locale D.C. Appena le forze di sinistra sono subentrati al Comune sono preoccupate di chiedere al Ministero dei LL.PP. il decreto relativo ai 50 milioni

dei quali i D.C., alla vigilia della elezione amministrativa, avevano menato gran tanto. Ciò è stato fatto il 9 gennaio 1965 con lettera raccomandata, ma ancora la Direzione generale urbanistica del Ministero di LL.PP. deve rispondere. Eppure, per quanti disguidi si possano verificare, ne è trascorso un anno e più, nel frattempo, è stato istituito il codice postale. Ma neanche ciò ha consentito l'arrivo della risposta. E non è detto che gli abitanti delle contrade di Grotteria non abbiano richiamato l'attenzione del governo e del Ministero dei LL.PP. spesso volte in modo anche drammatico, come nelle manifestazioni popolari del 22 aprile 1967 e dell'8 gennaio 1968.

Ma si vede che questo problema è esploso a scoppio ritardato nel palazzo romano del LL.PP. e, guarda caso, proprio ad un mese di distanza dal voto, non solo una lista che continua di certificati elettorali erano piovuti sul tavolo della Presidenza della Repubblica, certificati di una strada più disgiunta del Comune di Grotteria, dei contributi statali sulla spesa di 20 milioni (venti e non cinquanta) per la sistemazione dei lavori di sistemazione delle strade interne e nelle frazioni. Ma la «bomba» è scoppiata veramente come vedremo, nelle mani di chi cercava di lanciarla, evidentemente a scopo elettorale. Un contributo sulla spesa di 20 milioni, quando è arcinoto che per la realizzazione della sola via principale di collegamento con tutte le frazioni sono necessari la bellezza di 500 milioni, di mezzo miliardo cioè; quanto del resto è previsto nella relazione tecnica sulla riabilitazione per le frazioni a parte la costruzione di un ponte che serve per collegare al resto del mondo i 4.000 abitanti delle frazioni.

Ma poi, la gente si chiede, perché una lettera del capo della segreteria particolare, anche se d'origine dal ministro Mancini, e non il decreto di concessione del contributo? Tenuto conto dei telegrammi precedenti rimasti inascoltati delle promesse mai mantenute, non è lecito dubitare? Questa volta vorrebbero furei capire che bisogna credere. Infatti il segretario particolare nemmeno che del Presidente della Repubblica, sig. Costantino Bellucco, ha telegrafato il 29 aprile al sindaco di Grotteria che «il ministro Mancini ha confermato concessione Comune Grotteria contributo costruzione strade interne ed acquedotto».

Vedremo appreso il problema dell'acquedotto, intanto, stante l'alta conferenza, accettiamo come vera la concessione del contributo: quello su 20 milioni per le strade. La strada sulla spesa di 20 milioni da parte è se Roma hanno la misura del reale problema della viabilità per le frazioni di Grotteria. Se con le lotte e le pressioni che ci sono state si arriva ad elargire un contributo su 20 milioni di lire per le strade interne per le quali sono necessari altri 30 milioni, possiamo affermare che se verranno elargiti nella stessa misura i contributi per l'opera di campagna elettorale, le strade interne delle frazioni di Grotteria, tenuto conto che le elezioni politiche si susseguono ogni 5 anni, saranno in grado l'anno di grazia 20%, cioè fra un secolo e due lustri. Sempre che il Comune sarà messo nella possibilità di garantire i mutui di contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti.

Il problema della rete idrica, poi, è assolutamente scandaloso. Tutti sanno che esisteva un progetto preliminare della Cassa per il Mezzogiorno per comuni di Grotteria, Giampà, S. Giovanni di Gerace, in comprese le rispettive e popolose contrade e che per la limitatezza del fondo a disposizione il progetto stesso non ha trovato la necessaria copertura finanziaria. Il che significa che prima dei nuovi finanziamenti previsti per il 1970, non è possibile mandare in appalto il progetto e procedere all'acquedotto esterno per le contrade.

Ma lasciando da parte tutti i legittimi interrogativi e data per vera la concessione di quest'altro contributo, intanto, come per il contributo di strade interne delle frazioni di Grotteria, sempre che l'acquedotto esterno verrà finanziato nel 1970 e realizzato entro il 1975, gli abitanti delle contrade potrebbero bere, non prima dell'anno 2003 e realizzare, per un periodo di 35 anni, contro i costi dei contributi fantasia e contro quote prospettive gli abitanti delle contrade di Grotteria, dove vivono 4.000 anime, si sono ribellati.

In un primo momento hanno inviato al Capo dello Stato i loro certificati elettorali dicendo di non voler votare, poi hanno riflettuto ulteriormente, hanno capito che non è possibile indugiare la lotta a mezza strada se si vuole sollecitare il tempo per la realizzazione dei loro problemi, hanno individuato che non si deve votare per la D.C. e per il PSU che sono i loro principali nemici.

Santo Di Paola

Camillo Mazzono

Catanzaro: la rapida inchiesta su Pucci, notevole dc

Forse non arriva a 3 miliardi ma certo non è un poveraccio

Il nostro è interessato anche alle cliniche - Si dice che abbia speso mezzo miliardo per la sua campagna elettorale - Fa la guerra ad Antoniozzi (forse vuole diventare ministro)

CATANZARO, 16. Quello delle cliniche è il settore più delicato nell'attività dell'amministratore nazionale della D.C.; delicato non perché c'è di mezzo la salute della gente, ma perché in esso l'onorevole Pucci si muove con la massima cautela. Pochi mesi fa, quando una quarantina di bambini spastici furono trovati dai questurini semindovani nella immondizia, in una clinica di Catanzaro, venne fuori il nome di Pucci, si disse che egli era il ras delle cliniche private, che a Catanzaro sono spuntate come funghi (13 nel giro di cinque anni).

Ma quali cliniche risultano, naturalmente, di proprietà dell'on. Pucci? Nessuna; allora è fuori gioco? No.

Il 20 ottobre '55 si costituisce a Firenze la «Meridionale Sanitaria» — società a r.l., per la gestione della casa di cura S. Pio X, per atto notarile del dott. Vincenzo Chiurazzi, notario di Barbero del Mugello, in provincia di Firenze. I soci di detta società sono: Zanni Mario; Zanni Zanni, Zanni Eusa e Messe Luigi. Amministratore unico: Zanni Mario. Con delibera dell'assemblea del 27 aprile 1966, la sede della società viene trasferita da Firenze a Catanzaro. Con lo stesso verbale, il signor Zanni Mario si dimette da amministratore unico e la carica viene assunta dall'avvocato Francesco Pucci, fratello dell'onorevole Ernesto Pucci.

Nella nuova clinica convergono intanto gli ammalati assistiti dalla Cassa mutua coltivatori diretti della provincia. In questo frattempo, l'on. Ernesto Pucci è già presidente provinciale della Coldiretti, carica che mantiene tuttora. La Clinica S. Pio X, chiusa inesplicabilmente da un po' di tempo a questa parte diviene una delle più affollate di Catanzaro. E' un settore, dunque, parecchio redditizio. Viene così trattato l'acquisto di un'altra casa di cura della città, la «Villa del Sole». Un contratto privato e 300 milioni; il titolare che ufficialmente è rimasto al suo posto. Questi i termini dell'affare che, stando così le cose, l'on. Pucci potrebbe smettere quando e come volesse; così come potrebbe smettere l'acquisto di una altra clinica a nome di un parente e il progetto per la costruzione della più grande di tutte, sempre a Catanzaro, che sarebbe già in via di approvazione da parte del ministero della Sanità. Ecco perché il settore è molto delicato e non potremmo opporre prove se Pucci ci dicesse che ufficialmente non è proprietario di alcuna clinica.

Noi non sappiamo fare di questi conti; tuttavia, se dovessimo sommare tutto, compresi i terreni, i palazzi, gli alberghi, le sale cinematografiche dei parenti stretti dell'amministratore nazionale della D.C., a quella cifra ci potremmo anche arrivare, e, forse, superarla. Del resto, basta dire che, a quanto viene sostenuto negli stessi ambienti dc, l'on. Pucci, per questa campagna elettorale ha speso mezzo miliardo, per rendersi conto che il deputato dc nell'ordine dei miliardi ci deve stare per forza.

L'obiettivo dell'on. Pucci è di battere in preferenze l'onorevole Antoniozzi, capoluogo in Calabria. L'on. Misasi che è il numero 2. E questo perché, nel prossimo governo, sarebbe stato assicurato il posto per un ministro dc calabrese da opporre a Mancini. Sarà ministro chi avrà più voti di preferenze.

Sulle prime si ritiene doverosi trattare del corpo del marinaio scomparso in mare l'anno scorso, il mercantile napoletano che stava naufragando a 22 miglia sud-sud-ovest di Favignana. Dai primi sommarî accertamenti compiuti è emerso invece che si tratta del 14enne Vincenzo Licari, che era scomparso alcuni giorni fa dalla propria abitazione, a Mazara, senza più dare notizie.

La Procura della Repubblica di Trapani ha disposto una immediata inchiesta e l'autopsia per accertare le cause del decesso.

Mazara del Vallo

Nelle reti di un pescatore il cadavere di un giovane

MARSALA, 16. Il cadavere di un ragazzo è stato rinvenuto stamane da un pescatore mazarese, Gerardo Grirri di 57 anni. Il pescatore stava tirando le reti in barca che aveva gettato nello specchio d'acqua antistante la foce del fiume Avena, a circa un miglio dalla costa, quando vi ha scorto impigliato il cadavere. Il Grirri è tornato subito a terra con il suo macabro carico ed ha informato i carabinieri.

Sulle prime si ritiene doverosi trattare del corpo del marinaio scomparso in mare l'anno scorso, il mercantile napoletano che stava naufragando a 22 miglia sud-sud-ovest di Favignana. Dai primi sommarî accertamenti compiuti è emerso invece che si tratta del 14enne Vincenzo Licari, che era scomparso alcuni giorni fa dalla propria abitazione, a Mazara, senza più dare notizie.

La Procura della Repubblica di Trapani ha disposto una immediata inchiesta e l'autopsia per accertare le cause del decesso.

Davanti alla Corte d'Appello di Catania

Resa giustizia agli operai della Rasiom

E' crollata in tal modo una ennesima montatura a danno di lavoratori

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 16. Con un'esemplare sentenza che è anche soprattutto una vittoria dei lavoratori, la Corte d'Appello di Catania ha ridimensionato un'assurda e orlosa montatura poliziesca architettata ai danni di un gruppo di 38 operai della Rasiom di Augusta. I 38 lavoratori tra cui numerosi attivisti e dirigenti sindacali e gli stessi segretari provinciali della CGIL e dell'UIL dell'epoca, il compagno Gaetano Boscarino e Giovanni Saraceno, furono rinviati a giudizio per rispondere di una serie di reati, che andavano dal blocco stradale alle lesioni alla violenza privata.

I fatti si riferivano allo sciopero unitario e compatto, proclamato dalle organizzazioni dei lavoratori (CGIL, CISL e UIL) nel febbraio 1961 e durato ben 15 giorni; in quell'occasione, contro i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro nazionale e per la stipula dell'integrativo provinciale, furono messi in atto dalla direzione dell'azienda (uno stabilimento per la raffinazione del petrolio che appartiene oggi alla Esso) tutti i mezzi per stroncare la loro resistenza e porre fine all'agitazione in atto. Forze ingenti di polizia, fatte confluire da tutti i centri della provincia e delle province limitrofe, posero la città praticamente in stato d'assedio; l'undicesimo giorno di sciopero, dopo innumerevoli arbitrati ed episodi di violenza, di sopraffazione e di illegalità che avevano esasperato anche scontri assai violenti con i lavoratori, nel corso di un'afternoon fu addirittura fatta esplodere una bomba a mano che cagionò il ferimento di undici operai.

Anche i feriti furono denunciati all'autorità giudiziaria, ma la

brutale azione repressiva della forza di polizia provocò una tale ondata di indignazione tra la cittadinanza (tutte le categorie scesero in massa a manifestare) da costringere il governo a una trattativa assai vantaggiosa.

Il procedimento penale contro gli scioperanti si è protratto per ben sette anni, per quanto fosse palese l'innocenza e la pretestuosità delle accuse loro rivolte; si faceva addirittura carico a uno di loro, Salvatore Risa, di avere scagliato la bomba da cui egli e altri 10 suoi compagni di lavoro furono gravemente feriti (la Corte d'Appello l'ha ora assolto con formula piena e per non avere commesso il fatto); mentre agli altri, denunciati a caso tra una folla di centinaia di persone, veniva contestato tra l'altro il reato di lesioni personali a danno di poliziotti che avevano riportato a causa di una sassaiola delle lievissime contusioni, guaribili al massimo in cinque giorni.

Ora la corte, nel mandare assolto da ogni accusa il Risa, ha confermato il carattere di montatura delle accuse mosse agli scioperanti; è stato dichiarato inoltre il non luogo a procedere contro gli imputati in ordine ai reati di lesioni personali, essendo questi estinti per amnistia in quanto la Corte ha riconosciuto loro le esenzioni generiche.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

La sentenza è stata pronunciata il 14 maggio scorso, ma è stata pubblicata solo il 16 maggio.

Una lettera del sindaco di Silanus, compagno Carboni

«Del Rio è venuto nel nostro paese soltanto quando ha sentito il bisogno di cercare voti»

Non ha voluto sentir parlare né della nostra miseria né dei nostri gravissimi problemi

NUORO, 16.

Il compagno Giuseppe Carboni, sindaco di Silanus, ci ha mandato questa lettera che è in esclusiva della politica di disinteresse nei confronti della Sardegna in tema che la Democrazia Cristiana persegue. Si tratta solo di un piccolo episodio, che illumina però quello che per la D.C. è un sistema ed un modo d'agire diffuso e comune. Ecco la denuncia del compagno Carboni:

«Sono il sindaco comunista di Silanus e voglio raccontarvi un episodio tipico di questo periodo elettorale. Giorni fa l'on. Del Rio, presidente della Regione sarda, è venuto nel nostro paese,

per un giro di propaganda. Poteva avvertire almeno il sindaco del suo arrivo, ma ha preferito bene non farlo. Allora sono andato io da lui, per fargli presente in quale paurosa situazione si trova Silanus, soprattutto per la forte disoccupazione che la affligge. Ho trovato il presidente della Regione in compagnia di un ex-fascista ora diventato democristiano, che faceva un po' gli onori di casa. Così, nonostante io sia il sindaco di Silanus, l'on. Del Rio non mi ha dato ascolto. Sarà forse perché ho subito detto che in paese ci sono 120 disoccupati e 800 emigrati. Sarà forse perché gli ho chiesto se la propaganda della D.C. e del centro sinistra prometteva altri disoccupati ed emigrati

e se gli risultava che appunto noi silanesi siamo famosi per essere disoccupati e emigrati. «Bisogna salvare i nostri pastori dalla disoccupazione e dal confino, altro male che ci colpisce di frequente. Ho tentato anche di far capire al presidente che la Sardegna non è più una colonia dei Savoia, perciò bisogna che non diventi, perché sarebbe peggio, una colonia dei monopoli nazionali ed internazionali. Ho anche cercato di domandargli come mai, dopo che il governo se ne infischia completamente della nostra gente, dei nostri vecchi e delle nostre donne, li venga a cercare proprio in campagna elettorale, e per di più in compagnia di ex-fascisti. Si cercano voti,

ma non si pensa a sanare i problemi gravissimi del paese: fognature, acqua, strade. Non si pensa, e questo è proprio paradossale per i democristiani, alla chiesa parrocchiale, alla chiesa che ci colpisce di frequente. Ho tentato anche di far capire al presidente che la Sardegna non è più una colonia dei Savoia, perciò bisogna che non diventi, perché sarebbe peggio, una colonia dei monopoli nazionali ed internazionali. Ho anche cercato di domandargli come mai, dopo che il governo se ne infischia completamente della nostra gente, dei nostri vecchi e delle nostre donne, li venga a cercare proprio in campagna elettorale, e per di più in compagnia di ex-fascisti. Si cercano voti,